

SAGGIO
SULLE MALATTIE
CONTAGIOSE,

Che attaccano le Beſtie particolarmente

BOVINE

Coi mezzi più facili di prevenirle,
e di rimediar loro efficacemente.

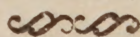
OPERA

DEL CELEBRE MEDICO

SIG.R CLERC

Tradotta dal Franceſe in Italiano.

Coll' aggiunta del modo, che li due Magiſtrati di Sanità in Modena, ed in Torino han pubblicati per impedire, e curare il morbo detto *Cancro Volante* ne' Cavalli, ne' Muli, e ne' Bovi, come altresì li rimedj preſervativi, e curativi da adoperarſi nella malattìa *Epidemica* de' Pollami.



IN MILANO MDCCLXX.

Per Antonio Agnelli Regio Stampatore.
Con licenza de' Superiori.

L felice accoglimento ch' ebbe dal Pubblico altra traduzione data anni ſono alla luce dallo ſteſſo, che la preſente ora ci dona, ha fatto sì, che io mi procuri anche queſta per bene univerſale; e ſiccome deveſi riguardare la conſervazione dei Beſtiami particolarmente Bovini come il fondamento dell' Agricoltura madre, ed autrice di tutte le Arti, e che pur troppo ſenteſi altronde, che ſono queſti attaccati da una crudele Epidemia, a cui ſe toſto non vi ſi appreſta il rimedio, muojono eſſi in quantità prodigioſa; così ho ſtimato utile, ed opportuno di pubblicar' ora colle ſtampe volgarizzato queſto ſaggio ſulle malattìe contagioſe, che attaccano i Beſtiami, coi mezzi di prevenirle, e di rimediar loro efficacemente.

Non ſi può eſſere buon Cittadino, ſenza riſentirſi delle pubbliche diſgra-

zie, ed eſſendo queſtà una di quelle che rovina le ricchezze degli ſtati nella loro ſorgente, facendo perire i Beſtiami, che ſono come ſi è detto il nerbo dell' Agricoltura, il ſoſtegno, e l' alimento del Contadino non meno che del reſtante degli Uomini, ho creduto di dovermi io far ſollecito ad eſempio del Traduttore, che non ha avuto altro fine che quello di giovare al Pubblico nel volgarizzarlo, di darlo prontamente ſtampato con ſicurezza, che venga di buon' animo ricevuto, ed accolto.



AV-



AVVISO.

TUtto è intereſſante per chi ſa vedere il maeſtoſo ſpettacolo, che la Natura offre ai noſtri ſguardi, e per chi ſa ſentire la utilità degli Enti di ogni ſpecie, che queſta benefattrice Madre ha prodotti; ma fra tutto ciò che forma, e termina queſta pittura, gli Enti, che più da vicino ci ſtanno d'intorno, che compagni ſono de' travaglj dell'Uomo, e ſono laborioſi ſuoi ſchiavi, che gli ſomminiſtrano il nutrimento, il modo di ſoſtentarſi contribuiſcono a tutti i ſuoi comodi, e che ſono di un aſſai lucra-

tivo commercio, ſono ſenza contradizio-
ne quelli, che han più diritto di tutti
alle loro attenzioni, ai loro riguardi,
ed alle loro ricerche.

Le ſpezie prezioſe, di cui quì vo-
glio parlare, ſono queſti animali dome-
ſtici, ſopra de' quali cadono tutti i la-
vori della Campagna, e ſenza de' qua-
li, i Ricchi, ed i Poveri a grande
ſtento potrebbero vivere. Si debbono
eſſi riguardare come la baſe della opu-
lenza degli ſtati, li quali non poſſono
ſoſtenerſi, ed eſſere floridi, ſe non che
colla cultura delle terre, e coll' abbon-
danza dei beſtiami.

Un Fiſico di queſto ſecolo giudi-
zioſamente oſſerva, che queſti anima-
li ſono i ſoli beni reali, imperciocchè
tutti gli altri, ſenza ne pure eccet-
tuarne l' oro, e l' argento, non ſono
che beni arbitrarj, li quali non han-
no che tanto di valore intrinſeco,
quan-

quanto loro ne dona il prodotto della terra.

Così da che io cesso di contemplare l'Uomo, e di meditare sulle malattìe, che l'aggravano, mi fermo con compiacenza a considerare gli animali, essendo di sommo nostro interesse il ben conoscerli: quando li riguardo per l'utile, che a noi ne proviene, che li veggio alla mia voce ubbidienti, ed altrettanto sensibili alle mie carezze, quanto sono docili al pungolo; quando, dico, io ammiro la forza, la pazienza, i travaglj, e la sobrietà loro arrossisco dell' ingratitudine nostra verso di essi, e vo fra me stesso dicendo; come? L'Uomo che sì bene sa far da Padrone, usa del suo potere sopra di essi, e che vantaggi sì grandi ne tragge, non dovrebbe anche per quelli avere una sorte di pietà, sia nello adoperarli con discrezione nei trava-

glj, che loro impone, sia nello studiarne con diligenza le lor malattìe per apprestar loro il rimedio.

Egli è certo, che queste spezie utili non possono essere troppo risparmiate, nè conservate di troppo, e che di troppo non saprebbesi moltiplicarle. Ma come si moltiplicheranno esse giammai, se uno le dissipa? Il loro prodotto è un bene, che cresce, e si rinova ad ogni istante; dunque se ne dee far tanto caso, quanto gli antichi Germani, che le davano per dote alle loro Figliuole. Io son obbligato agli Ateniesi, che stettero per lungo tempo senza immolare ne' sacrificj loro questi animali.

Ogni Uomo, che non sia sensibile ai lamenti, al dolore, ed ai bisogni d'un animale, potrebbe così esser sordo alla voce ancora del suo simile, quando l' implora, e trattar di poca

virtù

virtù ogni Cittadino, che come io, invidia la sorte della Grue, quando potè levare dalla gola del Lupo l'osso, che lo strangolava.

Ecco i motivi, che mi hanno determinato a fare uno studio serioso delle malattìe, che affliggono il bestiame, ed a cercare i rimedj proprj per distruggerle. Questo che io dono al Pubblico non è un sistema, è un gruppo d'osservazioni seguite, che hanno il successo per base (a). Li grandi Medici a cui le ho comunicate, le hanno giudicate buone, e perciò degne d'essere stampate; siccome non ho avuto altro fine, che quello d'esser utile, così le dono di buonissimo cuore; ma dopo venti anni ch' io cerco di esserlo, sento con dolore di esser per anche assai lungi dal compire il fine, che mi era

(a) MM. Sénac, Somis, Medico del Re di Sardegna, e molti altri saggi.

era propoſto ; ſicchè non deeſi queſt
riguardare ſe non come un ragguaa
glio , al quale non molto tarderò d
aggiugnere qualch' altra coſa .



SAG-



SAGGIO
SULLE MALATTIE CONTAGIOSE
Delle Bestie particolarmente
BOVINE

Coï mezzi di prevenirle, e di efficacemente loro rimediare.

SEZIONE PRIMA.

Della contagione animale, e della mortalità delli Bestiami Bovini.

On è gran tempo, ch' io ho trattato in un opera, ch' è stata utile ai Giovani Medici della contagione umana. Io rendo grazie al Giornalista, che si è compiaciuto annunziarla

la in queſto aſpetto. Ma ciò che ho detto degli epidemici veleni, non potrebbe quì diſpenſarmi dal parlare di un' altra ſpezie di contagio, che non è effetto, nè cauſa del primo, ſebbene fanno a un tempo ſteſſo le loro ſtragi, e che per gli effetti, che producono ſovra degli uomini, o ſu gli animali ſi raſſomiglino.

Il Pubblico ha dunque diritto di eſigger da noi un Trattato metodico particolare ſu queſto intereſſante ſoggetto: nulla vorrei laſciargli da deſiderare in queſto genere; ma allo zelo mio non corriſponde il talento, e chi non vede, che co' proprj occhi, non vede che troppo poco da lungi. A qual partito adunque dovrò io appigliarmi? Eccolo quì, ed è quello di comunicare con tutta ſemplicità ciocche io credo aver bene veduto, ed oſſervato in quattro Morìe di beſtiami, e di paragonare le mie oſſer-

osservazioni con quelle degli altri osservatori, che come ho fatt' io, hanno tentato di levare la estremità di quel velo, che a noi le cagioni nasconde dei pubblici flagelli.

SEZIONE II.

Dalle osservazioni, dai tentativi, e dall' esperienze del Collegio di Medicina di Koénigsberg, da quelle del Dottore Abram Kau-Boeravio di Schreiber, e dalle mie proprie io trarrò le istruzioni, di cui si tratta, ed il metodo preservativo, e curativo, che convien adoprare prima, nel tempo, e dopo cotal contagione. Questo metodo sarà così semplice, com' è la ordinaria mia pratica. Li mezzi, che proporrò, saranno quei, che una spregiudicata ragione, ed una ben meditata sperienza mi hanno fatto conoscere, come li soli capaci di rime-

diare

diare alle differenti ſpezie di malattì
epidemiche , putride , e maligne . S
accadeſſe , che le varietà delle circo
ſtanze dei tempi , e dei luoghi concor
reſſero a fare , che univerſalmente non
ſe ne traeſſe quel compito ſucceſſo, che
noi abbiamo ottenuto , queſta ſarebbe
una poſſente ragione per oſſervare con
più di attenzione ancora le cagioni
che poteſſero aver dato luogo ad una tal
eccezione . Se dopo le ben neceſſarie ri-
cerche, ſi voleſſe comunicarcene il riſul-
tato , ſarebbe queſto un nuovo motivo ,
il quale raddoppierebbe la noſtra emula-
zione , e c'impegnerebbe a cercare , ed
a trovar forſe dei ſoccorſi non ancor co-
noſciuti . Checche ne ſia , io amo di per-
ſuadermi , che ſoccorſi fondati ſopra un
gran numero di fortunate eſperienze
fatte in differenti tempi , in diverſi cli-
mi , in malattìe , che non ſempre avea-
no gli ſteſſi ſegnali , non poſſano manca-
re

re di eſſere utili principalmente a quelli, che in ſimili occaſioni non hanno ricorſo ſe non ſe a dei preteſi ſecreti dati come infallibili da qualche vecchia, o da alcuni ſuperſtizioſi, o venduti dagli impoſtori, che vivono delle pubbliche diſavventure. Il buon Governo, quando diſtruggerà coteſti Corvacci di umana ſpezie! ne ſarebbe pure or mai tempo.

SEZIONE III.

Primi ſegni della mortalità.

I primi ſegni della mortalità, che nel 1744., e 1745., e nel principio del 1746. affliſſe l'Olanda furono li ſeguenti. Il pelo degli animali ſi arricciava, ſubito dopo ſopragiugneva loro un tremore quaſi univerſale. Le orecchie, e le corna non tardavano guari a divenire fredde; ſopravveniva un roſſore inflammatorio

matorio agli occhi, ed intorno alla cor-
nea della bestia malata. Alcune avea-
queste macchie rosse nel cominciamento
della malattìa, alcune altre soltanto ver-
so la fine, e pochissimo tempo avanti di
morire.

Io ho osservato parecchie volte nelle
differenti contagioni, che sempre gli
occhi non diventavano rossi, ma che com-
munemente prendevano un color gialli-
liccio, e che sembravano incavarsi nelle
orbite loro. La maggior parte delle am-
morbate bestie aveva una grande lagri-
mazione; altre avean gli occhi abbat-
tuti, e senza lacrime. In alcune pareva
il rosso gonfio, da cui ne scorreva un
continuo moccio; altre aveano le nari
serrate, assai rosse, e senza colamento.
Ho qualche volta osservato il mezzo del
naso a traverso con picciole convulsioni.
Poco prima di morire colavane un san-
guinoso umore di un' insopportabil fe-
tore.

fetore. Ho osservato in molte, che il labbro superiore era impedito, ingorgato, e che quello di sotto era penzolone, e come intieramente privo di senso. La bocca tramandava una gran quantità di umori, e di saliva: le gengive rosse, infiammate, piene di varici erano sparse di piccole bolle gialliccie, di pustule, o di piccoli cancheri, il di cui numero aumentavasi considerabilmente avanti la morte, e questo accidente era seguito da un general crollamento dei denti tutti. Ho veduto accadere questa cosa eziandio al palato, ed alla lingua, che si coprivano allora d'una saliva bianchiccia, e muffata. Ho parimente veduto, ma più di rado, le gengive attaccate da piccole ulcere.

Sopravveniva a molte un gavocciolo, o una durezza inflammatoria verso il mezzo del collo alla giogaja, ed alle anguinaje: alcune parevano sosten-

tarſi ſulle loro gambe , e coricarſi , altr
all' incontro avean le gambe inflesſibili
e dure , ne ſi giaceano punto infino all
morte . Alcune infine non potevano ſo
ſtenerſi che ſulle gambe d'avanti , e l
derettane erano sì ſenſibili , che queſt
beſtie non potean ſoffrire d'eſſer tocca
te , e per poco che uno le ſtrofinaſſ
colla mano s'inclinavano al di dietro
Queſto ſintomo è un ſegno certo d'u
gran dolore .

Il battimento delle arterie , che fa
cilmente oſſervaſi nelle beſtie magre ,
difficilmente in quelle , che ſono graſſe
era fortiſſimo , e aſſai frequente al col
lo , ſotto le ſpalle , e ſulle tempia , in
paragon di quello delle beſtie ſane . Ec-
co i primi ſintomi della malattia .

Progreſſo del male .

Verſo il fine del ſecondo giorno , e
ordi-

ordinariamente nel terzo, la reſpirazione diventava difficile, e la ſua difficoltà rapidamente aumentavaſi: oſſervavaſi allora un moto violento, e continuo nel ventre; tutti i muſcoli del collo, e del petto erano travagliati; l'animale non facea che ſoſpirare, e gemere; dal naſo, e dalla bocca colava moccio, e ſaliva. Queſte materie erano piene di ſchiuma, diventavano infette, e ſanguinoſo pria della morte. La maggior parte degli animali ammorbati non godeva alcun ſonno, altri dormivano aſſai poco, ed allorchè noi abbiamo eſaminato il loro cervello, dopo che erano morti, le vele membranoſe, che lo involgono eran roſſiccie, ed infiammate; quaſi tutte aſſai preſto s'indebolivano, e ſubitamente perivano quaſi ammazzate da un gran colpo di clava nel quarto, quinto, o nel ſeſto giorno al più tardi.

Le Orine.

Le orine non eran che poco diff-renti dallo ſtato ſano, qualche fiata ſſ-tanto erano più colorite, ed altre vo-te più chiare di quel che ſono natura-mente; qualche volta l'odore n'era pe-netrantiſſimo.

Gli Eſcrementi.

Più variate fra le malate beſtie era-no le circoſtanze degli eſcrementi; al-cune erano oſtinatamente coſtipate, non rendevan dal cominciamento fin alla fine della malattia che pochi eſcre-menti duriſſimi; alcune altre all' oppo-ſto duri ſi rendevano ſul principio, e li-quidi verſo la fine; altre parimente li-quidi rendevanli dal primo momento fino a quel, ch' eſſe perivano. Ma ge-

neral-

neralmente poco tempo pria di morire, di tutte gli escrementi erano più, o meno neri, gialli, putridi, e fetidi. Io non gli ho che rarissime volte veduti misti di un sangue disciolto. Ho, come Boeravio, osservato un fatto assai singolare, ed è che non iscorgesi alcuna differenza sensibile nel latte delle Vacche malate, e quello delle sane. Il latte delle prime è soltanto meno abbondante, e dà maggior fiore, che quello delle ultime. Nulla di più ho osservato nel gusto, nell' odore, nel colore, nella coagulazione, e nella ebolizione, ec. Ho osservato, che il latte munto il giorno avanti, o nel giorno istesso della morte, è un poco più alterato, e prende una tinta gialliccia; l'odore è sgradevole, ed il gusto un poco acro, o alcalino.

SEZIONE IV.

Segni della contagione, che ha regn[illegible] in Pruſſia, e nella piccola Ruſſia.

Ecco i ſegni della contagione d'Oll[illegible]da, tutti ſi accordano con quelli de[illegible] morìa, che anche al preſente attacca[illegible] parti di Harlem: ſecondo il rapport[illegible] che me ne ha fatto M. de Heshuyſe[illegible] Conſigliere, ed Edile di coteſta Città[illegible] che è un Uomo iſtrutto. Eccovi quì [illegible] ſintomi, che i Medici del Collegio [illegible] Koénigsberg ânno oſſervato. *Li ſegni or[illegible]dinarj della malattia contagioſa, ſopr[illegible] di cui ci vengono richieſte delle iſtruzio[illegible]ni, ſono i ſeguenti: ſi oſſerva nelle beſti[illegible] infette una grande lagrimazion d'occhi [illegible] le nari tramandano un moccio quaſi con- tinuo; eſſe ânno ribrezzo, e tremano: hanno la teſta, e le orecchie pendenti, e fred-*

fredde: questi sono i sintomi generali: **Le** *Vacche perdono a poco a poco il lor latte: tutti gli animali camminano con istento, si lamentano, e sospirano; alcuni beono con avidità, e gli altri difficilmente. La maggior parte viene attaccata dal ringhio dei denti, da difficoltà di respiro, da costipazione ostinata, oppure dalla scorrenza.*

Da che uno, o più animali sono attaccati da questi sintomi, si può ragionevolmente concludere, che la contagione incomincia, o che ha già fatti dei progressi.

SEZIONE V.

Questo sarebbe il luogo di riferire tutto ciò, che nelle quattro epidemie ho osservato io stesso; ma siccome le mie osservazioni convengono con quelle delle precedenti Sezioni, parte delle quali ne ho già comunicato ad una celebre

Accademia, non oltrepasserò i confi
che mi sono prescritto. Le grandi op
re quasi più non si leggono; e questa
merita per l'importanza del suo sogget
di essere letta. Dunque dee esser brev
Io dirò solamente, che sebbene tutti i si
tomi quì sopra espressi non sempre tu
alla volta s'incontrano nell' ammorba
animale. non debbonsi per ciò trascura
i primi segni della contagione, nè addo
mentarsi in una falsa sicurezza; basta so
lamente ch'esistano alcuni dei princip
li segnali per dover ricorrer tantosto
soccorsi, ch'io indicherò, dopo di ave
fatto alcune riflessioni sopra i fenomeni
che ho di già riferti. Sopra tutto io prego
quelli, che le leggerano, di esser ben per
suasi, che qualunque veleno contagioso
benchè trasmesso in picciolissima dose, ha
dei rapidi, e mortiferi effetti; perchè s'in-
sinua in un istante in ogni parte, ed attac-
ca, e distrugge gli organi essenziali alla
vita.

SE-

SEZIONE VI.

Spiegazione de' Fenomeni.

1°. Noi abbiam veduto, che 'l pelo dell' animale attaccato dalla contagione si arriccia, o si dirizza; questo effetto dipende essenzialmente da freddo, e questo freddo ci esprime, che la circolazione languisce nelle parti lontane dal cuore. Quanto più questo freddo sarà lungo, e violento, tanto più il calore, che sopravverà, sarà vivo e consumante.

2°. Gli animali perdono l' appetito: questa è una prova che il veleno trasmesso ha cambiato e corrotto i suchi dello stomaco. Egl' è ordinariamente per questa via, che si trasmette la contagione, e su queste viscere parimente ella dà il primo guasto. Questo fatto è provato. Quanto più l'animale sarà nauseato, prenderà

derà tanto meno di nutrimento propri
rinfrescare il suo sangue, ed a scema
l'agrezza del veleno, e così più il calor
l'infiammazione, e i suoi effetti conoscii
ti affretteranno la sua distruzione.

3°. Le corna, e le orecchie divento
no fredde. Questo sintomo dimostra, ch
le forze del cuore oppresse non possono
più cacciare il sangue, e gli altri umor
dal centro verso la circonferenza.

4°. Gli occhi si gonfiano, ed acqui
stano del rosso; qualche volta divengono
gialli, s'incavano, e spargono delle la-
grime; questi funesti sintomi annunziano
che 'l cervello è in uno stato inflamma-
torio, che i nervi sono in pena, e che
gli umori disciolti dall' azione del vele-
no, o stimolati con troppa violenza ânno
penetrato nei vasi, che non eran fatti
per essi. Così formansi le infiammazioni
per errore di luogo.

5°. La lingua è arida, e secca, op-
pur

pur coperta di una ſpezie di ſpumante ſaliva bianchiccia. Queſto ſintomo è contraſſegno del fuoco centrale, che diſſecca, e conſuma lo ſtomaco, e gl' inteſtini dell' animale. Le piccole bolle gialliccie, le narici roſſe, e livide, le ulcere, che aſſediano le gengive, la lingua, il palato, e tutto l'interior della bocca, indicano il cattivo ſtato delle viſcere, e degli umori, che le bagnano. Così ſovente, e le ulcere della bocca, e della gola accompagnano le febbri putride, e maligne, ed il carbonchio, o gavocciolo nella peſte occupa di ſpeſſo il ſuperiore orificio dello ſtomaco.

6°. Gli animali ſono nel cominciar della malattìa coſtipati, gli eſcrementi ſono duri, neri, ed arſi: in ſeguito divengono liquidi, e putridi; che ci vuol di più per provare la natura, e gli effetti di una cauſa agra, incendiaria, alcalina, e corrodente.

7. La

7°. La difficoltà di respiro, che au-
mentasi per grado, e che diventa estrema
è segno certo di un polmone oppresso, e
infiammato, che non può vincere la resi-
stenza degli umori, sopra de' quali dee ne-
cessariamente agire, nè può prestarsi all'
attività dell' aria, principio del suo mo-
vimento. In questo caso peripneumonico
la soffocazione è imminente.

8°. Il tremore alla fine, i moti con-
vulsivi, la rigidità, la debolezza degli
animali, i quali non possono corcarsi,
nè sostenersi sulle loro gambe, il pronto
abbattimento, e la innaspettata morte,
che arriva verso il quarto, o quinto gior-
no della malattìa, dimostran bene, che
non solamente il veleno contagioso eser-
cita le sue stragi sopra dei solidi, e so-
pra i fluvidi a un tempo istesso, ma che
nel primo istante attacca eziandio il prin-
cipio dei nervi.

SE-

SEZIONE VII.

Osservazioni Anatomiche sull' aprimento di settanta animali, che nelle sei contagioni sono periti.

Dopo di avere rifferiti i sintomi, e gli effetti della contagione, bisogna al presente vedere se ciò, che si è detto all' ingrosso, si accorda coll' esperienza. Tutto ciò, che non le risponde, è funesto in medicina. Ecco i risultamenti fornitici dall' apertura di settanta animali fatta colla più scrupolosa esattezza.

1°. Dopo la morte, gli occhi dell' animale sono quasi sempre rossi, o gialli, o sparsi di vene livide e brune.

2°. Gli umori, che scorrono dalle narì, dalla bocca, o dalle altre parti del corpo son ordinariamente insanguinate, o molto putride.

3°. Qual-

3°. Qualche volta il ventre è gonfi
e teso come un tamburo, altre volte co
siderabilmente diminuito, e rabbassat
Sempre ho osservato quest' ultimo effett
su gli animali, che aveano avuto nel tem
po della malattìa grandi evacuazioni.

4°. La tensione delle gambe è assai fo
te, e particolarmente in quelle di dietro

5°. Allorchè i sintomi della contagi
ne sono stati di una violenza straordin
ria, accade che la pelle della bestia sco
ticata è un poco danneggiata, ma que
sto è un fatto assai raro.

6° Il composto cellulario, e le par
ti grasse sono sempre attaccate d'infiam
mazione, di aridità, e nerezza.

7°. La carne cambia ordinariamente
di colore, e ne prende un bruno; sovente
ella contrae un anneramento estremo qual-
che ora dopo la morte: Non mi è accadu-
to che due sole volte di averla veduta
senza essere sensibilmente alterata.

8°. La

8°. La glandula chiamata *forma di scudo*, la quale cagiona il gonfiamento, e la durezza al collo, di cui abbiam favellato, è ordinariamente rossa, o livida, o cangrenata. E' un vero pestilenziale gavocciolo. Non ho trovato, che macchie rosse, e inflammazione in quella, che chiamasi glandula della gola.

9°. La sostanza del cervello non è che di rado alterata; ma questi vasi sono sovente varicosi. Le tonache, i veli, o membrane, che involgono queste viscere, sono quasi sempre infiammate principalmente in quegli animali, i quali nel tempo della malattìa ânno avuto delle continue vigilie.

10°. Il polmone non è mai sano, ritrovasi quegli più, o meno infetto, rosso, risipoloso, livido cangrenato, e coperto di macchie nericcie. Ma il canale dell' aria, o la trachèa è talmente infettata, che la sua membrana interiore

se-

ſe ne ſepara ſenza sforzo,

11°. Il mediaſtino, la plevra, il pe[...]cardiò, o domicilio del cuore, il diafra[...]ma ſempre ſono infiammati, o cangrena[...]

12°. Egli è ben raro di trovare che[...]no interiormente ſia il cuore: l'interio[...]l'eſterno, e la ſoſtanza carnoſa di eſſo po[...]tano dei contraſegni di contagione; io n[...]ho mai trovato vuote le ſue cavità; e[...]ſono ripiene di un ſangue bruciato, o[...]una feccia di color piuttoſto bruno.

13°. All' apertura del ventre ſemp[...]trovaſi il meſenterio infiammato; il feg[...]to, e la milza ſono di un colore nericci[...]o di ocra; ſono grinze, ed aride quand[...]non ſono gonfie di un ſangue ſpeſſo ſomi[...]glievole all' inchioſtro. Egli è pericolo[...]ſo l'eſaminar da vicino coteſte viſcere[...]la puzza inſopportabile ch' eſalano mi ha[...]fatto cadere in ſincope.

14°. Non trovaſi nella veſcichetta del fiele ſe non che una bile cauſtica, ed abbruciata.

15.° Li

15°. Li differenti ventricoli offrono
lifferenti fenomeni. Il primo chiamato da
PEIRO *ventre* è ordinariamente infiam-
nato, e qualche volta cangrenato. Gli
limenti, che conteneva nel tempo del-
a malattia, sono aridi, e diffecati.

Il fecondo, o sia *retina* è qualche
olta fano, e qualche altra infiammato.

Trovasi il terzo, o sia l'*Erinaceus*
li color di piombo; quanto più questo
entricolo è stato di cangrena infetto,
ltrettanto più nero, fecco, ed abbru-
iato è il resto degli alimenti, ch' egli
ontiene. In questo caso la membrana
nteriore se ne fepara da se sola.

Il quarto in fine, o il *Perfettibile*,
he è l'ultimo ventre, ove il nutrimen-
o preso trasformasi in chilo è quasi sem-
re del color del *Minio*. Esso è ripieno
i una materia gialla somigliante agli
fcrementi di cui l'odore è infetto. M.
Boeravio ha trovato in quest' ultimo ven-

tricolo un ſangue ſpaſo, nero, bru-
to, e fetido.

16°. Le budella ſempre ſono vuo-
e sì ripiene d'aria, che ſi ſtenta a co-
prendere come abbian potuto reſiſter-
una sì grand' eſtenſione. Io le ho tro-
te ſovente ſparſe di macchie livide..
le groſſe budella ſono quaſi ſempre g-
ze, rattrappate, e fiacche. Negli
mali, che nel tempo della malattia ſi-
ſtati coſtipati, ſono ripiene di eſcrem-
ti duri, ed intieramente ſomigliant-
reſto del nutrimento, che nel terzo v-
tricolo è racchiuſo.

17°. Egli è raro di non trovare ſ-
gli arnioni; io non gli ho veduti c-
due volte infiammati, e cangrenati.
Boeravio non ha oſſervato dell' alte-
zione alla veſcica, e neppure ai cond-
ti dell' orina; egli è certo ciò non p-
tanto, che ſi danno dei caſi, onde ſu-
cede, e principalmente nelle Vacch-

pre-

pregne. Io vi ho osservata una infiammazione nella matrice, ed i Vitelli, ch' eranvi rinchiusi avean le budella non solamente danneggiate, ma il petto ancora, ed il ventre ripieno di un umore sanguinoso, e di pessim' odore.

SEZIONE VIII.

Ecco ciò, che l'anatomia discopre all' osservatore. Quegli, che avranno lo zelo, e la pazienza, che ci vuole per far simili esami renderanno giustizia alla fedeltà di queste osservazioni, che paragonate fra loro, constituiscono essenzialmente la natura caustica delli contagiosi veleni.

CORROLARIO.

SEZIONE IX.

Gli effetti della contagione, che abbiam

biam teſtè deſcritti ciaſcun nell' or
naturale , onde ſi ſono preſentati
noſtre ricerche , indicano . 1°. Che il
leno contagioſo ſi traſmette per me
dell' aria , che è il ſerbatojo , ed il
colo di tutti i vapori , e di tutte le
lazioni . Siccome queſto fluvido fino
ſottile circonda , e penetra tutti i co
poroſi all' infinito , così ne ſiegue che
deſti vapori , o miaſmi contagioſi po
no inſinuarſi con eſſo lui . Ciaſcuna p
te de' corpi offre le vie a migliaja a
contagione , ma due ve ne ſono per do
eſſa più generalmente traſmetteſi , per
bocca , cioè , e per le nari , o per via d
la inſpirazione , e nell' inghiottire .
perdita dell' appetito , l' infiammazio
de' polmoni , e delle viſcere , i dolo
di teſta , le vertigini , e lo indebolimen
to non laſciano alcun dubbio ſu queſt
verità . 2°. Che le proprietà di queſt
veleno dipendono eſenzialmente da un

agrez-

grezza alcalina unita ad un principio di
uoco, che chiamasi da' Franzesi *Phlogysti-
que*, universalmente sparso in tutta la na-
ura. Quegli è la causa della dilatazione,
della liquidità de' corpi. Dalla sua unio-
e con un sale alcalino risulta un principio
tivo, tumultuoso, un veleno volatile
enetrantissimo, e comunicabilissimo, di
ui più piccola quantità basta per ec-
itare un calore agro, e mordente, un
nfiammazione viva, che termina colla
nortificazione, o colla cangrena, se a
empo non vi si rimedia. La natura di
odesto veleno epidemico è dunque di
ambiare il carattere naturale, dolce, e
alsamico degli umori animali per co-
nunicarne loro la sua propria, vale a
ire, un' agrezza, di cui le punte disu-
iscono, rompono, corrodono, e distrug-
ono l'unione, la consistenza, e la reci-
roca armonia dei solidi, e dei fluvidi ad
n tempo istesso; ecco il perchè si offer-

va costantemente negli animali im
un calore crudele, una rapida circo
zione, l'infiammazione delle irritazi
nervose, dello stridor di denti, un pr
to abbattimento di forze, la cangre
e la corruzione qualche volta avanti
immediatamente dopo una morte im
pettata. La disposizione de corpi a ri
vere la contagione, e la tendenza natu
le degli umori animali alla putrefazion
sono la chiave di tutti questi fenome

SEZIONE X.

Mezzi di rimediare alla mortalità del Bestiame.

Questo quì è il rigoroso punto dell
arte. Quì è dove bisogna confessare
che nulla per anche non abbiam di cer
to per rimediare efficacemente, e co
stantemente ai contagiosi veleni. Gli ele-
menti

nenti loro ſono cotanto ſottili, che
ıanno sfuggita l'analiſi de grand' uomi-
ni, che hanno fatto i maggiori sforzi
per ben conoſcerli. La forza loro ſep-
ica, e mortale non ſi manifeſta che per
ia di fiſici cambiamenti, o per gli ef-
etti ſtraordinarj, ch' eſſa produce ne'
orpi ſopra de' quali ella agiſce. Cote-
a è ſenza dubbio la vera cagione, che
empre ſi è oppoſta allo ſcoprimento di
n preſervativo, o di uno ſpecifico ab-
aſtanza poſſente per impedire tutta la
ua energìa al veleno; ben è vero, che
ſintomi, che ne ſono l'effetto, indi-
ano chiaramente un' acrimonia corro-
lente (a). Egli è parimente vero, che

(a) *Martinius ne' ſuoi viaggi d'Islanda rapporta un fat-
o, che pruova queſta acrimonia: Certi Peſcatori preſero una
Balena; queſt' animale aveva un tumore; da chi fu aperto ne
ortì un umore sì acre, che molti Peſcatori andarono a riſchio
di perder la vita.*

i rimedj direttamente opposti a qu
acrimonia sono conosciuti ; ma io du
to , che possansi con sicurezza adop
re . Questi rimedj , o questi speci
sono veleni di una natura opposta a qu
lo , che deesi distruggere ; ma agg
gnendo un veleno ad un altro , che
tacca fino dal principio li nervi , come n
temere di non nuocere al tempo iste
a tutte le parti delicate , e sensibili su
le quali lo specifico veleno agirà pria
giugnere a combattere , e render nullo
veleno antagonista . Se l'agrezza alcali
non esercitasse le sue stragi, che nello st
maco soltanto , il Pratico sarebbe più a
dito , e men dubbioso l'evento . Si s
che il Sublimato corrosivo disciogliesi ,
diviene un sale neutro salubre per mez
zo dell' Olio di Tartaro ; ma io dubito
che la stessa cosa accadesse , se il subli-
mato corrosivo fosse già passato dallo sto-
maco negli intestini . Egli è rarissimo ,

che

che il Medico ſia abbaſtanza preſto chiamato, e che poſſa operare pria che un veleno ſottile ſia aſſai prima penetrato ne' corpi, il ſolo partito adunque, che ci rimane, e che per lo più ci rieſce, è quello di trattare il male a ragione dei ſintomi, ch' egli ci offre, e queſto è il più ſicuro partito.

SEZIONE XI.

I mezzi di rimediare alla contagione di già traſmeſſa ne' corpi conſiſtono primieramente in diminuire altrettanto che è poſſibile l'impetuoſo corſo del veleno, il rintuzzarne le punte, o lo *ſtimolo*.

2°. In prevenire ſubito l'infiammazione quaſi ſempre inſeparabile dalla frequenza, dalla violenza dei battimenti delle arterie, e dalla grande agitazione, o dalla gonfiezza degli umori, ſenza que-

questa precauzione la rapidità della circolazione del sangue distrugge i vasi più dilicati, e dà luogo ad effusioni mortali. Quand' anche cotesti vasi potessero resistere all' impeto delle scosse, o che potessero addattarvisi, ne risulterebbero sempre un gran male: i fluvidi sproporzionati alla picciolezza de' loro diametri vi entrerebbero a forza, e vi produrebbero delle ostruzioni per *error di luogo*; la immeabilità, l' infiammazione, la pustema, e la cangrena ne sarebbero le conseguenze funeste.

3°. A mantenere in un giusto equilibrio l'azione, e reazione dei solidi, e dei fluvidi, senza che mancherebbe il raddoppiato giuoco degli organi, o la natura del grado di forza necessaria per produrre in tempo una vittoriosa, e decisiva crisi.

4°. Per procurare una via conveniente per purgare il sangue, e gli umori

affin-

affinchè la natura, e l'arte di concerto avendo rintuzzato, ſtenuato, e ſeparato dai principj eſſenziali del ſangue il veleno, o l'eterogeneo nocevole, poſſa eſſere per queſta ſteſſa via ſcacciato fuori dal corpo. Senza di queſta precauzione potrebbeſi rinovare il conflitto, e la natura ſpoſſata dalla prima vittoria, non ſarebbe forſe più capace di riportarne una ſeconda.

SEZIONE XII.

Primi ſoccorſi.

Per diminuire quanto mai ſia poſſibile l'impetuoſa azion del veleno, che agiſce nell' animale infetto biſogna nell' iſtante medeſimo, che uno ſi accorgerà di alcun di quei ſegni principali, che il caratterizzano (vedi Sez. 3ª., e 4ª.) cavargli ſangue, col fargli una grande incisione

cisione nel collo, o nel petto, o nell' una, e nell' altra parte nello stesso tempo. Si può in una volta sola cavargliene cinque, sei, ed anche sette libre, secondo l'età, e la forza dell' animale. La mattina dopo il salasso, se i sintomi non fossero sensibilmente diminuiti, si trarrà ancora dall' istessa apertura una eguale quantità di sangue. Se dopo questo secondo salasso la violenza del male n'esigesse un terzo, si farà senza esitare. Si osserverà di non cavar sangue giammai passati i tre giorni: il salasso dopo questo termine, nelle circostanze, ond' io parlo, è totalmente inutile, quando non sia anche mortale.

Si può quindi, se urgente è il bisogno, cavar due volte sangue in un giorno, il che ho fatt' io praticare con molta riuscita.

Se l'animale è costipato, o non renda che escrementi induriti, ed abbruciati,

ti, se gli darà sera, e mattina una mezza libra, e più d'olio di lino ben fresco, e un poco tiepido. Se gli può anche dare un serviziale composto di due libre di quest' olio, e di un oncia, o di un oncia e mezza di sale ordinario disciolto in un bicchiero di buono aceto. In mancanza del sifone, o canna da serviziale, si servirà di una vescica di Bue ammollita nell' acqua tiepida, si riempirà col cristeo, e quindi coll' ajuto di un cannello, o di una larga paglia, o di un tubo di legno ben unito, si darà il rimedio per le vie ordinarie, comprimendo la vescica per farlo penetrare.

Io confesserò quì, che tutti gli altri purganti non mi sono riusciti, ed ho anzi osservato, che hanno sempre fatto più mal, che bene.

SEZIONE XIII.

Nutritura.

Per reprimere l'agrezza del veleno e prevenire l'infiammazione, che n'è ſeguito, ſi darà per total nutrimento all animale, farina di ſegale bollita nel ſiero, e ſe non foſſe poſſibile di averne un aſſai grande quantità, ſi farà una bollita di ſapone, e di mela cotte ſino alla conſiſtenza in modo che divengano pappe, e quand' anche non foſſero mature eſſe faranno ſempre molto bene. In ſupposizione che coteſti ſoccorſi mancaſſero, vi ſi potrebbe ſupplire con cocumeri, zucche, cetriuoli, ed un poco di erba verde trita ben minutamente, e bolliti tutti inſieme nella maniera, che ſi è detto di ſopra.

Di queſto nutrimento ſe gliene darà

tre, o quattro volte il giorno un' affai buona quantità.

Si guardino bene i Contadini di dar alle Beftie malate del fieno, l'ufo di cui n'è ad effe perniciofo, perchè refta loro nello ftomaco, vi fi fecca, e fi abbrucia.

Bevanda.

La ordinaria bevanda farà di puro fiero, ovvero, il che farà anche meglio, del latte agro, fempre tiepido, e ciò di ora in ora; fe ne farà bere una libra in circa, che viene ad effere a un di preffo una buona fcodella conofciuta da tutti i Contadini.

Si continuerà giorno, e notte, fe l'animale non dorme, l'ufo di cotefta tiepida bevanda.

In mancanza del fiero, e del latte agro fi darà dell' acqua pura, ovvero in acqua di fapone leggiera: non obbliando

do giammai di aggiugnere all' una, e al-
altra un gran bicchiero di eccellente acet-
ſopra tre libre della preparata bevanda

SEZIONE XIV.

Rimedj.

I rimedj, di cui deeſi far uſo, ſon-
i ſeguenti.

Prendete
- *Nitro purificato.*
- *Tartaro di vino bianco, o gruma di botte di ciaſcun una libra.*
- *Cremor Tartaro, oncie quattro.*
- *Canfora, oncie due.*

Di tutte coteſte droghe inſieme ſi farà una polvere ſottile, di cui ſe ne darà una mezz' oncia ogni tre ore, ed

una

ına mezza ſcodella d'acqua, o di ſiero.

Se l'animale ricuſaſſe di prendere ıutrimento, bevanda, e rimedj, ſe gli lzerà la teſta, e coll' ajuto di un' imbuo, o di un corno forato ſe gli verſeran .ella bocca gli alimenti, od i rimedj; nè ;li ſi abbaſſerà la teſta, finchè non ſi avrà .curezza, che li abbia inghiottiti.

Se 'l calore, la febbre, la difficoltà di eſpirare, e la veglia foſſero conſiderabili, ın' ora e mezza dopo ciaſcuna preſa della ›olvere, ſe gli daranno due cucchiajate ›rdinarie del ſeguente rimedio, in un ›oco di bevanda tiepida.

Prendete
- *Aceto di vino* } *di ciaſcuno libre 6.*
- *Mele crudo* }
- *Nitro polverizzato* *mezza libra.*
- *Olio di vitriolo* *mezz' oncia.*

Si mettono queſte droghe inſieme in

 un

un vaſo di terra vernicato ſopra un pochi
ſimo fuoco : per un quarto d'ora continu
mente ſi agita queſto miſcuglio , avve
tendo bene di non laſciarlo bollire ; ſi rit
ra quindi dal fuoco , ſi laſcia raffredd
re , e di coteſto rimedio ſe ne ſerve , c
me ſi è ordinato.

Dal principio della malattia fino all
fine , ſi avrà grande premura di lavare ,
fregare più volte al giorno la bocca , l
gengive , e la lingua delle beſtie amma
late colla ſeguente miſchianza.

Prendete
- *Aceto eccellente*)
- *Acqua vite*) *parti eguali*
- *Olio di lino , e*)
- *Fargli fondere un poco di ſa*
- *di Nitro.*

Si potrà ſervire comodamente d
queſto miſcuglio col mezzo di una pic-
cola ſpugna attaccata all' eſtremità di u

ba-

aſtone: e queſto è un sì importante ſoc-
orſo, che non deeſi giammai traſcurare.

Se la beſtia foſſe attaccata di diar-
ea, il che qualche volta accade, biſo-
nerebbe guardarſi bene dal darle olio
i lino, il quale vieppiù la rilaſcereb-
be: non ſi adoprerebbero parimente, che
con precauzione i rimedj di ſopra indica-
i: ſi diminuirebbero di un terzo le doſi,
oppure di una metà. In ſimili caſi io mi
ſono utilmente ſervito di una gran quan-
tità di ſiero miſto di farina, o di ſapone.

SEZIONE XV.

Quando gli animali comincieranno a riſtabilirſi, o che ſembreranno intieramente riſtabiliti, biſogna ben guardarſi dal ſoſpendere tutt' ad un tratto i rimedj; ma anzi all' oppoſto fa di meſtieri il prolungarne l'uſo, e non lo abbandonare che a poco a poco.

Perciò si diminuirà la dose, e frequenza dei rimedj, non dandone che una metà, che un terzo, e poi un quarto ec. in più lunghi intervalli, vale dire, due, o tre volte al giorno.

SEZIONE XVI.

Una ben essenzial precauzione si è quella di fregare due, o tre volte al giorno le bestie malate con una streggbia di ferro: con questo mezzo si apriranno li pori della pelle, si faciliterà la traspirazione, e gli umori per questa via in parte scapperanno.

SEZIONE XVII.

Siccome la esperienza di tutti i secoli ha invincibilmente provato, che in tutte le malattìe contagiose le incisioni, ed i cauterj sono i rimedj più efficaci

di

li tutti ; io ne raccomando quì espressa-
mente l'uso. Quelli, che vorranno con-
vincersi della necessità indispensabile di
coteste piaghe artificiali, potranno leg-
gere la mia disertazione sopra i mezzi
di prevenire, e di rimediare alla conta-
gione umana. (a)

Si forerà dunque la giogaja, che è
quella pelle, la quale pende sotto al col-
lo de' Buoi con un' agocchia d' acciajo
della larghezza di uno stiletto, infilata
di una corda fatta di sette in otto spa-
ghi, o fili impecciati, che non sieno
ritorti : si farà scorrere due, o tre
volte al giorno cotesta corda per la
incisione, avendo attenzione di leg-
giermente annodare le due estremità,
affinchè la corda non esca dall' apertu-
ra : cotesto mezzo è cotanto salubre,
ch' io non ho mai veduto perire nissu-
na

(a) *Medicus veri amator ad Apollineæ artis alumnos.*

na di quelle bestie, cui sia stata fatt
simile operazione.

SEZIONE XVIII.

Debbonsi le bestie ammalate tene-
re colla maggior proprietà, che sarà
possibile. Si netteranno due volte al
giorno le stalle, senza mai mancare: si
avrà parimente cura di levare il letame
e di allontanarlo dalla villa; allorchè
l'aria sarà serena, o che verrà dalla par-
te dell' oriente il vento, si apriranno le
finestre della stalla, e se non ve ne so-
no bisogna disporvele.

Di sei in sei ore giorno, e not-
te si profumerà ne' quattro cantoni la
stalla con aceto forte gettato sopra
pietre, o mattoni ben caldi: vi si
può altresì fare abbruciare alternativa-
mente un buon pizzico di mistura com-
posta di polvere da schioppo, di sal

co-

omune, di grani di ginepro, e di bac-
he di lauro infrante,

SEZIONE XIX.

Eccovi in poche parole il semplice netodo, che a noi è riuscito; egli è da pre-ferirsi di molto a tutti gli altri rimedj irri-anti, agri, caldi, incendenti, de' quali ervesi il popolo. Fino al presente non bbiamo preservativi più sicuri, e la mag-gior parte di quelli, che si riguardano per tali, sono anzi più proprj a secon-lare la forza del veleno, ed infiammare gli umori, a lacerare i vasi, ad accelle-rare la corruzione, che a rimediarvi.

Le osservazioni, e i soccorsi, che io comunico al pubblico tutti posano sopra i principj della sana medicina, che sono ap-plicabili sì agli animali, come agli uomi-ni, il tutto dipende dal proporzionare le dosi alla forza, ed alla constituzione degli

 ani-

animali , di cui le viſcere ſono compoſti degl' iſteſſi elementi , che le noſtre ; ma queſto baſti ſu queſt' oggetto .

Io prego tutti coloro , che ſeguiteranno il mio metodo , di voler bene a me comunicare tutti i buoni , o cattivi effetti con quella imparzialità , che deeſi ad un uomo , il quale deſidera di eſſere utile al pubblico .

Io avrei la dolce ſoddisfazione di ben toſto vedere queſto metodo perfezionato, ſe anche i Maeſtri dell' arte ſi degnaſſero di abbaſſare gl' illuminati loro ſguardi ſopra lo ſteſſo oggetto, che io tratto. Quella ſarebbe l'occaſione favorevole di fare delle ſperienze , di cui forſe la umanità riceverebbe il frutto : quello forſe anche è l'unico mezzo di trovare un giorno lo ſpecifico , che mancaci in queſto caſo .

Anche una parola , e finiſco . Io prego inſtantemente li Signori Curati di Villa , e tutti i Capi delle Comunità , di voler

ben

ben inſtruire, e dirigere i Contadini, col dar loro tutte le ſpiegazioni neceſſarie per utilmente ſervirſi de' mezzi della guarigione, che io lor offro: l'aglio, l'acquavite, lo zolfo, la triaca, e tutti i rimedj di queſta natura, ſono altrettante cauſe, che favoreggiano, e perpetuano la mortalità, e biſogna aſſolutamente proſcriverne l'uſo.

Biſogna ancora inſpirare ai Contadini queſte premure, coteſto coraggio, e queſta perſeveranza ſempre neceſſaria per ottenere un compiuto intento. Ho veduto io ſteſſo, che i villani traſcurano di ſeguitare eſattamente tutto ciò, che loro ſi ordina, e che ſi ſcoraggiano, ſe, dopo di avere per qualche tempo impiegati dei ſalutari rimedj, non ne ricevono ſubito tutto l'aſpettato ſucceſſo. Coteſta negligenza, e queſta incoſtanza ſtraſcinano dietro di eſſe grandi diſgrazie.

PRE-



PRECAUZIONI

ESSENZIALI

Per preſervarſi dalla contagione Animale.

SEZIONE PRIMA.

LA malattìa contagioſa, che attacca il beſtiame ſi traſmette di vicino in vicino, ſi comunica da una in un' altra beſtia con rapidità, e così devaſta le Campagne. Non ſarebbe dunque abbaſtanza il ſaper rimediare agli effetti del male, allorachè eſiſte; biſogna ancora po-

oterſene difendere alloraquando è la
ontagione nel vicinato. Io credo, che
a poſſibile di prevenirla oſſervando
ſattamente quanto ſiegue.

SEZIONE II.

I Capi di Comunità debbono impe-
ire ogni comunicazione degli animali,
degli uomini colla Comunità, che è
fflitta dalla contagione; ecco la prima,
la principal precauzione. Deonſi con-
annare a pene graviſſime coloro, che
ontraverranno ad ordini sì ſavj; e ſe
cuopreſi, che qualcuno ſia andato ne'
ioghi infetti, ſi farà beniſſimo a ban-
irlo co' ſuoi animali dal luogo ſano, che
uol preſervarſi. Coteſto frequentare è
perniciofo, che più volte ſonoſi ve-
ute le beſtie ſane fuggir muggendo dal-
perſone, ch' erano ſtate ne' luoghi in-
etti, come ſe effettivamente aveſſero
eſſe

esse sentita l'aria contagiosa, che lor apportava. In tempo di mortalità poco commercio dee aversi co' Macellaj, e colli Cojaj. Deesi avere gran premura di tener ben pulite le stalle, e di sovente profumarle, come si è detto nella Sez. 18

SEZIONE III.

Si praticherà la incisione, o 'l cauterio secondo il metodo prescritto nella Sez. 17. Non c'è esempio, che in tempo di peste, quelle che ânno avuto de' cauterj, delle piaghe, o delle ulceri vecchie ne sieno state attaccate, sebbene abitassero in luogo pestifero. Poichè la esperienza ci ha provato, che cotesti cauterj fatti a tempo guariscono gli animali malati, perchè non si ha d'aver luogo di attenderne buon esito in servirsene, come di preservativo?

SE-

SEZIONE IV.

Si ſtropiccieranno, e ſi ſtreglieran-
o gli animali ſani, come ſi è conſiglia-
ɔ nella Sez. 16. Due volte al giorno
laverà, e ſi fregherà la bocca, e le
engive col rimedio, e colla ſpugna,
ome ſi è ordinato nella Sez. 14. Dal-
Villa ſi allontaneranno tutte le lordu-
e, ed i letami ec.

SEZIONE V.

Oſſervazione nuova, e certa.

Sarà bene di mettere nelle ſtalle ſa-
e, come anche nelle infette qualche
avallo; queſto meſcolamento può farſi
nza alcun danno. Si è oſſervato, che il
ɪpore del letame cavallino impediſce i
rogreſſi della contagione delle beſtie Bo-
ine.

SE-

SEZIONE VI.

S'impedirà con attenzione al beſtiam
di nuotare, di andar all' acqua in luogh
profondi, e di reſtarvi per lungo tempo

SEZIONE VII.

Non biſognerà inviar le beſtie ai cam
pi la mattina a digiuno, principalment
quando ſarà caduta della rugiada, o de
melume. Biſogna aſpettare che il Sol
abbia diſſipato l'uno, e l'altro. In que
ſto intervallo frattanto ſi darà loro qual
che coſa da mangiare, quando non foſ
ſe, che ſola paglia. Per far meglio ſen
tire ai Contadini la neceſſità di ſeguitar
il mio conſiglio, biſogna dir loro, ch
la rugiada non è altra coſa, che un' am
maſſo di vapori, e di eſalazioni, ch
ſi ſono alzati da terra durante il gior

no,

o, ed allorachè questi vapori si sono
uniti, e condensati pel freddo della se-
, e della notte, essi poscia ricadono
lla terra stessa, e le piante, che ne
n caricate possono agli animali tras-
ettere dei principj di mortalità.

Ecco le precauzioni, che bisogna
rendere allorchè la contagione è in
ntananza, ed ecco quì quelle, che
onvengono alloraquando essa comincia
manifestarsi in un luogo.

SEZIONE VIII.

Nell' istesso istante, in cui si accor-
erà, che una, o più bestie sieno at-
ccate da sintomi descritti (Sez. 3.),
da quei, che accompagnano il vicino
ontagio, si accopperanno tantosto, e
uindi senza scorticarle subito dopo si
rasporteranno in un luogo deserto, si
orranno in mezzo ad una catasta di le-
gne,

gne , e ſi faranno abbruciare . Tutti i
veleni volatili , e contagioſi attraverſan
do la fiamma divengon nulli . Io antic
patamente prevedo , che lo ſfortunato
da cui comincierà la contagione le ſu
ſtragi , eſiterà a ſeguitare il mio conſi
glio ; ma ch' ei ſi raſſicuri ! ſagrificando
egli per la Comunità : la ſteſſa Comuni
tà non farà difficoltà alcuna a ricompen
ſarlo ; e ſe eſſa gli ricuſaſſe una coſ
cotanto giuſta per impoſſibilità di far
lo , il Miniſtro del Re , l' Intendent
della Provincia ſarà tanto umano , ch
non permetterà di laſciarlo in danno
in queſto caſo , ei potrà ad eſſo indi
rizzarſi con confidenza premunendoſi di
un proceſſo verbale in buona forma .

SEZIONE IX.

Se la contagione ſi paleſerà tutt' ad
un tratto ; e ch' eſſa attacchi in una vol-

ta

gran numero di animali, il consiglio
oco fa da me dato, non sarebbe pra-
cabile; in simil circostanza fa di me-
ieri separar con diligenza le bestie sa-
e, ed il più presto che sarà possibile
lontanarle dalle malate. Le persone
estinate a curar le prime, non entre-
nno punto nelle stalle delle seconde,
quelle delle seconde, non comuniche-
nno colle prime. La ragione si è, per-
hè il veleno facilmente s'insinua in tutt'
panni, e particolarmente in quelli di
na, onde il contagio può trasmettersi
er questa via, come la peste si comu-
ica per via della seta, della mussolina,
del bombace. (a)

(a) *Regnava nella Città, e nel distretto di Pesaro l'Epidemia; Sig. Bianchi Professor di Medicina preservò Rimini, che è assai sine coll' adoperare que' mezzi ch' io sto indicando. L'Autore ha uto notizia di ciò dal Sig. Professore Somis Medico di S. M. il Re Sardegna. Lo che a noi è ben noto.*

SEZIONE X.

Presa questa precauzione, si tratteranno gli animali infetti nella maniera prescritta: quei che sono sani si difenderanno coi soccorsi già da noi indicati.

SEZIONE XI.

Da che una Comunità si troverà nel vicinato di un luogo infettato, ella non dee aspettare, che la mortalità esista per provedersi di tutti i soccorsi preservativi, e curativi; essi sono sì semplici, sì facili a trovarsi, e costan sì poco, che vi sarebbe bene della negligenza, o della mala volontà a non procurarsegli per tempo. Dall' altra parte cotesti rimedj si possono conservare per un gran numero d'anni in luogo asciutto, senza che nulla perdano della loro efficacia.

SE-

SEZIONE XII.

Osservazione nuova, e certa.

Se alcune delle bestie ammalate morissero, si seppelliranno profondamente in luogo lontano dal villaggio; si avrà cura di ben battere i letti di terra, che le copriranno, per paura che le bestie selvagge, o i cani non vadano a raspare, e disotterrare cotesti animali. Egli è un pregiudizio funesto quello di porre della calce nelle fosse, di cui favello; le sue parti agre, ed abbrucianti non fanno, che accelerare la corruzione, e danno luogo ai sali volatili putridi di rispandersi nella terra.

SEZIONE XIII.

Non bisogna che le persone occu-

pate nel ſollievo delle beſtie ammalate ſi prendano ſpavento , perchè la paura produrrebbe loro delle malattìe ss dannoſe , come il contagio , che le atterriſce ; la contagione animale in queſto caſo non ſi traſmette negli uomini ; eſſa non agiſce che ſu gli animali della medeſima ſpecie : queſto è un fatto coſtante ; e ſe la mortalità ha prodotto qualche volta dei cattivi effetti ſulla ſpezie umana , egli è per avere ſcorticato gli animali infetti , per la puzza delle carogne ; e ciò accade allorchè certi ſcelerati vendono di naſcoſto e a buon mercato carni infette . Ma da tutti coteſti inconvenienti uno ſi può difendere ; un eſatto Governo non ha che a volerlo . Egli è egualmente facile a vegliare , che non ſi venda carne fuorchè nei Mercati , o nelle pubbliche Beccarìe alla preſenza di eſperti Sopraſtanti per ciò ſtabiliti . E' ben più facile prendere queſti

ıcomodi , ed uſar coteſte diligenze , che
ederſi ridotti alla mendicità ; o a mi-
:ramente perire , per averli negletti.

SEZIONE XIV.

Allorchè la contagione ſarà affatto
eſſata , biſognerà neceſſariamente , che
ıtte le perſone le quali avranno avu-
ɔ cura delle beſtie ammalate laſcino gli
biti , che in tal tempo hanno adopera-
o ; che li profumino ſovente con zol-
o , e colla miſtura indicata , e che in
eguito gli attacchino all' aria ſotto il
etto . Li Cojai , e quei che avranno pre-
ɔarate , o lavorate pelli infettate , pren-
leranno le ſteſſe precauzioni.

SEZIONE XV.

Fatto certo .

Si osserverà diligentemente di non condurre bestie della stessa spezie ne' luoghi, ove è stata la contagione finchè non sia passato un anno intiero, perchè il veleno rimane per lungo tempo cacciato nel fieno, e nella paglia, e il male potrebbesi rinovellare per questa strada. Di cotesto fieno, e di cotesta paglia potrà servirsene senza alcun danno per nudrire i Cavalli, e le Pecore. Il contagio, come abbiam detto, non attacca, se non che gli animali d'una medesima spezie.

SEZIONE XVI.

Questo sarebbe il luogo di dare un

preser-

reservativo, di cui poter far uso due
olte all' anno, in quei tempi, ove non
vvi il contagio. Io ho ragionato su
uest' oggetto coi più grandi Medici di
uesto secolo; molti mi hanno comu-
icate delle ricette, che io credo buo-
e; ma io ho per sistema di non adope-
ar mai rimedj senza necessità. Sembra-
ni esser inutile l' agitare gli umori, e
isturbar la natura, allorchè tutte le fun-
ioni del corpo integre sono; e questo
uì è il caso, onde il Medico dee ricor-
arsi, che *chi cerca il meglio, trova so-
ente il peggio*.



AVVISO

DEL MAGISTRATO DI SANITA' DELLA CITTA' DI MODENA.

IL male denominato *Cancro Volante* che negli Anni 1758., 1761., e 1766 travagliò li Bovini, ſenza però farne ſtrage, in grazia delle attenzioni continue e pronti medicamenti, ſi fa nuovamente ſentire in alcuni luoghi del Trentino attaccando gli Animali Bovini, e Cavallini ſpecialmente nella lingua, o nelle parti del ſeſſo con la comparſa di certe veſcichette ripiene di umore maligno, a cui ſe non daſſi pronta uſcita, e medicamento, con celerità ſuccede l'ulcere, e ſfacello; e però con la Superiore approvazione ſi rende pubblico, e manifeſto, che il detto male cede facilmente ai rimedj, qualora la vigilanza

dei Proprietarj, e dei Villici non manchi delle continue visite; e sebbene in queste parti non siavi neppur luogo a formare sospetto di un simile malore, pure attese le notizie della velocità, con la quale si comunica, e passa da un luogo all' altro si rendono pubblici, e manifesti non solo il modo di conoscere il male, quanto ancora li rimedj preservativi, e curativi, che sono usati con tutta felicità.

Modo di conoscere il detto male.

Col mezzo delle persone destinate alla cura delle Bestie Bovine, Cavalli, ed altri Animali quadrupedi conviene osservare due, o tre volte al giorno i Bestiami sotto, e sopra la lingua, massime verso la gola, e le parti del sesso, osservando diligentemente se alcun segno apparisca rosso, o giallo, se alcu-

na piccola fessura si scopre, e particolarmente se alcuna vescica o bianca, o nera, che di ordinario suol'essere della grandezza di una fava, e tale diligenza si deve praticare tanto più, perchè la malattìa sorprende ordinariamente tali Bestiami senza alcuna precedenza di debolezza, o nauseamento di pastura: Comincia però con un poco di rosso sulla lingua, che passa a produrre una scoriazione, o si converte in una, o più vescische, che si riempie d'umore vissido, corrosivo, e maligno.

Rimedio preservativo.

Non scorgendosi nella visita alcuni tali segni gioverà per preservarli oltre il tenerli lontani dalla comunicazione, il tenere monde, e nette le Stalle, con l'uso dei profumi di cose odorose, ed aromatiche, come sarebbe Pece, Zolfo,

Bac-

acche, o legno di Ginepro, di Lau-
o, di Salvia, di Origano, e simili.
iioverà pure il dare agli Animali per
occa, o due oncie di Triaca Diateseron,
un' oncia di quella di Andromaco, op-
ure un' oncia di polve da schioppo
emperata nel Vino caldo, oppure an-
he nella stessa quantità altra polve com-
osta con tre parti di Nitro, due di Zol-
o, ed una di Antimonio crudo.

Modo di curarlo.

In caso, che le giornaliere osserva-
ioni scoprissero li segni suddetti, do-
rassi con un cucchiaro, o moneta d'ar-
ento rompere le vescichette, nettando
a piaga, con avvertenza, che non ve-
isse inghiottita la materia estratta; in-
i si stroffinerà la piaga con panno ruvi-
lo prima asciutto, indi inzuppato in una
nistura fatta con libbre quattro di Ace-

to,

to, ſei capi di Aglio ammaccati, due oncie di Pepe in polvere, e quattro oncie di Sale minuto: Ciò replicato più volte, ſi dovrà medicare la piaga aſpergendole ſopra Sale piſto, ed applicandovi una miſtura fatta con Miele, entrovi una ſeſta parte di Vitriolo ordinario, oppure otto parti di miele, cinque di Aceto, e una mezza parte di Verderame.

Altri ſogliono rinfreſcare la lingua, e levare il dolore della piaga, fregandola con foglie di Semprevivo, e in mancanza di queſto ſi poſſono uſare le foglie di Portulacca, dette volgarmente Porcellana, dovendo far ſtare digiuni gli Animali qualche ora prima, e dopo la medicatura.

Si avverte, che il panno, che ha ſervito una volta non ſi deve uſare per altra.

In mancanza di Aceto ſi può ſubito

far-

rne col mettere un ferro infuocato
el Vino auſtero , oppure in luogo del
rro rovente ſi potrà mettere dentro
i eſſo Vino un Pane caldo ſubito cava-
dal Forno .

In vece di Aglio può ſervire la ra-
ce delle erbe Aro , Ruta, Salvia , e
mprevivo .

Si deve avvertire di abbeverare il
eſtiame in vaſi ſeparati , e diſtinti da
elli , che ſi uſano per le ſane , man-
nendo la ſeparazione del Beſtiame
r dieci giorni dopo la intiera guari-
one .

Sarà profittevole in caſo di male
gnare , e fregare ſpeſſo le manga-
je , ed altri legnami con liſcivia fat-
con erbe odoroſe , cioè Ruta , Roſ-
arino , e ſimili , e mettere nel Fieno,
e ſi dà a mangiare , o nella Cruſca
gnata granelli di Ginepro peſtati con
le .

Tanto

Tanto si passa a pubblica notizia affinchè ognuno possa accorrere in tempo, avvertendo di denunziare all' Uffizio, e Deputati di Sanità più prossimi qualunque caso di malattìa che si scoprisse.

Modena 16. Aprile 1770.

IL MAGISTRATO DI SANITA'.

Giuseppe Gaetano Benz
Cancelliere.

MA-

MANIFESTO

DEL MAGISTRATO

DE' CONSERVATORI GENERALI DI SANITA' DI TORINO,

ndicante i segni del morbo scopertosi nelle Bestie Bovine, Cavalline, e Mulatine, denominato del *Cancro Volante*; li rimedj preservativi, e curativi del medesimo, con alcuni provvedimenti per spegnerlo.

In data delli 8. *Giugno* 1770.

SUlle notizie avute del male, a cui soggiacevano in alcuni paesi esteri le estie Bovine, Mulatine, e Cavalline, etto volgarmente del *Cancro Volante*, bbiamo impiegata la nostra attenzione er indagare non solamente il progresso, che, per effetto d'influenza piutto-

stochè

ſtochè di comunicazione foſſe per ſegui-
re , ma anche la qualità più , o meno
maligna del medeſimo , e dei rimedj al-
trove ſalutarmente praticati ; e quantun-
que da accertati riſcontri ſiaci riſultato ,
che il ſuddetto morbo s'eſtendeſſe bensì
in più parti , ma ſenza mortalità , me-
diante l'uſo dei rimedj adoperatiſi , che
corriſpondono a quelli in conſimile caſo
preſcritti col Manifeſto noſtro delli 6.
Giugno 1758., ſull' informativa però avu-
ta , che nello ſcorſo meſe ſi foſſe il ſud-
detto male introdotto in alcune Terre
del Genoveſato , confinanti a queſti Sta-
ti , abbiamo raddoppiate le noſtre ſolle-
citudini per quelle precauzioni , che po-
tevano eſſere adattate , affine d'impedirne
l'introduzione in eſſi , e per far praticare
gli opportuni rimedj nelle Terre finitime,
nel caſo d' introduzione nelle medeſime.

Eſſendo però ora ſtati informati ,
che ſiaſi detto male in due di eſſe Terre
di

già introdotto, ſtimiamo ad ogni buon
ne di rendere noto al Pubblico il mo-
o di conoſcere ſimile morbo, di pre-
rvare le ſuddette beſtie da eſſo, e di
rarle qualora infette, con accompa-
nare altresì una tale notificanza da que-
li altri provvedimenti, che ſi ſono cre-
ti li più adattati per impedire la di-
tazione del medeſimo, e le pregiudi-
ali conſeguenze di eſſo; che però,
on partecipazione, e comando di S. S.
. M. ordiniamo quanto ſegue.

Primo. Che le Beſtie Bovine, Mu-
tine, o Cavalline, le quali ſi ricono-
ceſſero infette, o ſoſpette, debbano
oſto ſepararſi dalle ſane, e tanto quel-
e, che queſte ritrovateſi nelle ſtalle
elle ammalate non poſſano condurſi a'
aſcoli, e beveraggj comuni, e molto
eno ſulle Fiere, e Mercati, anzi deb-
ano cuſtodirſi in modo, che non ab-
iano comunicazione colle altre.

2. Sarà cura degli Ordinarj de' Luoghi di rendere avvertiti li Marefcalchi, acciocchè, ogni qualvolta faranno chiamati per curare qualche Beftia infetta del morbo fuddetto, ufino li rimedj infra efpreffi.

3. Qualora poi veniffe qualche Beftia Bovina, Mulatina, o Cavallina a foccombere a detto morbo, locchè verofimilmente non fuccederebbe, fe non per qualche trafcuraggine nello fcoprire, e rimediare in tempo al male, dovrà effere la medefima indilatamente, coll' affiftenza d'uno dei Sindaci, o Configlieri del Luogo, fotterrata tutta intiera colla pelle, prima in diverfe parti incifa, ed in qualche pofto rimoto, e foffa profonda, tantochè non folo non ne poffa ufcire il fetore, ma s'impedifca ancora a' cani, e lupi di poterne mangiare le carni; incaricando Noi eziandio in quefto cafo li proprietarj, o cuftodi delle Beftie predette, e fpecialmente li Marefcal-

chi

ni chiamati alla cura, di darne immedia-
amente avviſo al Giuſdicente del Luogo,
otto pena di ſcudi tre, affine il medeſi-
no poſſa indi informarcene per riportar-
e le noſtre ulteriori deliberazioni.

4. Sarà proibito a chiunque di man-
iare, vendere, o altrimenti diſtribuire
arne di Beſtia Bovina morta di queſta
alattìa, oppure ſtata ammazzata men-
rechè ſi trovava inferma, e ſingolar-
nente alli Macellaj di comprare, ven-
ere, o ſmaltire carne di tali qualità, ſot-
o pena di ſcudi dieci, ed in caſo di reci-
iva d' altra corporale arbitraria a queſto
Magiſtrato: ferma rimanendo la ſteſſa proi-
bizione nella forma già preſcritta ne'
precedenti Manifeſti per tutte quelle Be-
tie d'unghia diviſa, che muojono, o s'am-
malano per qualſivoglia altro male.

5. Incarichiamo pertanto li Conſer-
vatori, Officiali, e Deputati di Sanità,
dove ſi trovano conſtituiti, ed in loro

mancanza li riſpettivi Giuſdicenti, di dovere attentamente vegliare all' oſſervanza di quanto ſopra, ed a tutto ciò, che poſſa intereſſare la pubblica ſalute, e di procedere a ſommarie informazioni ſopra le contravvenzioni, che veniſſero commeſſe contro il diſpoſto del preſente, e ſino alla Sentenza eſcluſivamente, per traſmettercene indi gli Atti per l' opportuna noſtra provviſione: dichiarando, che le pene pecuniarie ſaranno per un terzo applicate al Denunziatore, che volendo ſarà tenuto ſegreto, e per il reſto convertite nelle ſpeſe neceſſarie a farſi in queſt' emergenza.

Mandiamo altresì alli riſpettivi Conſervatori, e Deputati di Sanità, ed a tutti li Giuſdicenti, Sindaci, e Conſiglieri delle Città, e Terre ſottopoſte alla noſtra giuriſdizione, e generalmente a chiunque ſia ſpediente di oſſervare, e far puntualmente oſſervare, per quanto ad

ognu-

gnuno spetta, il presente, che dovrà pub-
licarsi in tutte le Città, e Luoghi nella so-
ita forma, ed alle copie stampate nella
tamperìa Reale prestarsi l'istessa fede che
l proprio originale. In cui fede ec.

Dat. in Torino lì 8. Giugno 1770.

'er detto Eccellentissimo MAGISTRATO de' Conservatori di Sanità

RICCIOLIO.

Modo di conoscere il male.

COnsiste questo ordinariamente in una, o più vessiche, che spuntano sopra, o sotto la lingua de' suddetti Be-stiami, e queste o rosseggianti, o gial-le, o nere, le quali riempiendosi d'un umor viscido, corrosivo, e maligno, screpolate, e neglette degenerano in ul-cere cancrenose, che infiammano, cor-

 rodo-

rodono, ed infracidiſcono la lingua ſteſ-ſa; ſovravenendo ſimile morbo anche ſenza alcuna preventiva manifeſtazione di debolezza, nauſeamento, o altro indizio di mala diſpoſizione.

Le ſuddette veſſiche, quanto alle Beſtie Cavalline, e Mulatine, appariſcono anche o appreſſo le guancie, o ſotto al barbozzo, o nel collo.

Ed in oltre quanto a tutte le Beſtie sì Bovine, che Mulatine, e Cavalline ponno ſimili veſſiche eſſere interne, cioè all' ano, e più dentro nell' inteſtino retto; ed il ſegno di queſto male interno ſi è quello, che l'animale, ſenza apparenza alcuna di veſſiche nella lingua, o altre parti, ſi moſtraſſe di mala voglia, e cogli occhi lagrimanti.

Rimedio preſervativo.

Dovranno viſitarſi le Beſtie Bovine, Mula-

Mulatine, e Cavalline due, o tre volte
l giorno, esaminando, ed osservando
otto, o sopra la lingua, massime verso
a gola, se apparisca segno alcuno rosso,
giallo, o nero, e se scuoprasi alcuna
iccola fessura, taglio, o apertura, e
articolarmente qualche vessica, e non
scorgendosi nella visita tali segni, gio-
erà per preservarle.

Primo. Il tenerle lontane dalla co-
nunicazione di quelle, che fossero in-
ette, adoperandosi altresì ogni possibi-
e attenzione, acciò le persone destina-
e alla loro cura non abbiano praticato,
iè pratichino cogli animali morbosi.

2. Il mantenere nette, e monde le
talle con l'uso dei profumi con Cera,
Bacche, foglie, o legno di Ginepro, ed
n mancanza di queste con frondi di Pi-
io, di Lauro, e simili.

3. Il mescolare nel fieno, che si dà al
eestiame, polvere di radice di Genziana,

bacche di Ginepro peſte, e Sale.

4. Il dare agli ſteſſi animali per bocca il ſeguente rimedio compoſto di quanto infra, cioè

Teriaca . . . tre ottavi d'oncia.
Garofoli . . . un ottavo.
Cannella . . . un ottavo.
Pepe peſto groſſetto due ottavi.
Olibacche . . . due ottavi.
Una Noce moſcata di groſſezza mezzana, peſta.

Il tutto ſi mette in un laveggio, o pentola ben netta, con un boccale d'Aceto, e ſi laſcia ben coperto per cinque, o ſei ore in infuſione; quando ſi vuole poi dare queſto preſervativo al beſtiame, ſi deve prima il tutto ben meſcolare, acciocchè unitamente all' Aceto ſi poſſa far inghiottire le altre droghe; con avvertenza però di non far bevere detta bevanda al beſtiame, ſe queſto non è prima ſtato per cinque, o ſei ore digiuno.

5. Il far prendere al beſtiame un' oncia di polve da ſchioppo ſtemprata nel Vino caldo, oppure anche nella ſteſſa quantità altra polve compoſta con tre parti di Nitro, due di Zolfo, ed una d'Antimonio crudo.

6. Il lavare la lingua alle ſuddette beſtie con la ſeguente acqua = Pepe once una = Sale once due = Aglio once una e mezza. Si peſta il tutto, e poi ſi meſcola in un boccale d'Aceto, e riposato che avrà per ore quattro ſi lava la lingua con panno di lana inzuppato in detta compoſizione.

7. Può altresì praticarſi per bevanda ordinaria l'acqua sbianchita con la cruſca, o con la farina di formento, o di ſegala, con l'aggiunta in eſſa d'una quantità ſufficiente d'Aceto per dargli una piacevole acidità, con aggiungervi anche il Nitro alla doſe d'un' oncia e mezza per cadauna ſecchia d'acqua.

Ri-

Rimedj Curativi.

Qualora poi dalle giornaliere osservazioni si scoprissero vessiche, conviene romperle con una moneta d'argento, o cucchiaro simile, o altro stromento pure d'argento, fregando poscia la piaga sin che esca il sangue, con avvertenza nel rompere le vessiche sulla lingua di far tenere la testa bassa all' animale, perchè non inghiottisca la materia estratta, e di nettar poscia bene detto cucchiaro, o altro istromento d' argento, con porlo eziandio sulle bragie accese; si laverà indi ben bene la piaga con aceto forte preparato nel modo seguente.

Per ogni boccale d'Aceto = Aglio once tre = Pepe pesto alquanto grossetto once due = Sale once quattro. Il tutto si ripone in un vaso, nel quale poi si bagna un panno lino ruvido per lavare le ulcere,

e cicatrici, fregandole bene: si prendono poscia due buone punte di coltello di polvere di Vitriolo, e si semina sulle piaghe, indi si fregano di nuovo le medesime con un cucchiaro di Miele, in cui siavi mescolato un poco di Vitriolo; ovvero si prende il Vitriolo, e si fa liquefare in un mezzo boccale di buon Aceto, al che si aggiunge mezza libra di Miele liquefatto prima sul fuoco, indi si lega una pezza di lino ruvido sopra un bastone, e bagnata in detto Aceto preparato si fregano le ulcere, e piaghe fino all' apparir del sangue, continuando così due, o tre volte al giorno fino alla perfetta guarigione di esse.

Se si dasse il caso, che secondo li segni sovra indicati la vessica fosse interna, cioè nell' orifizio dell' ano, come si è in alcuni luoghi manifestato, qualora si scopra, converrà rompere la vessica, con insinuare la mano ben unta di butiro nell' orifizio medesimo: ed ove il male nell' attaccare o la

lin-

lingua, o l'ano avesse fatta piaga profonda per modo, che non vi potesse arrivare la mano, vi si spruzzerà il medicamento suddetto con una sciringa, o sia schizzatojo, così praticandosi due, o tre volte al giorno.

Quando il male ha di già preso possesso si può dare anche da bere al Bestiame sera, e mattina della suddetta composizione, o sia bevanda preservativa, con apporvi, in vece d'un mezzo boccale, un boccale intiero d'Aceto, facendo però digiunare la Bestia sei ore prima, e due ore dopo.

Finalmente si suggerisce, che colui, che laverà nel modo suddetto la lingua del Bestiame infetto, deve piegare la pezza di lino ruvido attorno la mano, in modo che con la sua pelle non tocchi nè le ferite, nè la lingua, perlocchè sarebbe ben fatto il formare di detta pezza una spezie di guanto: ed il sud-

ſuddetto panno lino, che ha ſervito una
volta per quanto ſopra, dovrà toſto ab-
bruciarſi.

Caſo non ſi trovaſſe Vitriolo, ſi pon-
no far cuocere nell' Aceto le ſeguenti
erbe, e con eſſe lavar le ferite, ed an-
cora in mancanza delle ſpezierie, ed
aromati adoperarle internamente.

Scordio = Valeriana = Biſtorta =
Pimpinella = Vincitoſſico = Carlina,
o ſia Cameleone bianco = Ruta = fio-
ri di Sambuco = Enula = Imperato-
ria, = e Tormentilla.

Nel caſo del ſuddetto morbo ſarà
anche coſa giovevole il bagnare, e fre-
gare le mangiatoje, ed altri legnami
con leſſiva fatta con erbe odoroſe, cioè
Ruta, Roſmarino, e ſimili.

Alli ſovradiviſati rimedj s'aggiun-
ge quello, che eſſendo la veſſica ſulla
lingua, o altre parti eſterne, o ſcrepo-
lata da ſe, o rotta con iſtromento cu-

ra-

rativo come ſopra, all' oggetto d'impedire più prontamente ogni progreſſo di corroſione può adoperarſi il cauſtico attuale col ferro rovente, con cui ſi abbrucino le ulcere, ciò eſeguendoſi con un bottone di fuoco o a oliva, o a piramide, o con altro qualunque pezzo di metallo d'una figura, e groſſezza da poterſi applicare ſulla parte infetta; e dopo d' eſſerſi in tal forma cauterizzate le ulcere ſi laverà la piaga con lo ſteſſo Aceto medicinale ſovra preſcritto tre, o quattro volte al giorno.

Rimedj preſervativi, e curativi, da adoperarſi nella malattìa Epidemica de' Pollami.

Per preſervare le galline, e polli ſani, ſi terranno ſeparati da quelli, ne' quali ſi ſcoprirà qualche indizio di malattìa.

Si

Si netteranno i pollaj da ogni immon-
lizia , e si faranno in essi , di due in due
giorni fummigazioni con bacche di Gine-
pro , di Lauro , e con piante aromatiche ,
come Timo , Lavanda , Serpillo , Origa-
no , e simili . E sarà bene anche il far ri-
cevere detti profumi alla testa delle gal-
line , e polli .

Si farà loro un leggiere salasso, apren-
do la vena sotto le ali , o sotto la coda , od
anche la giogolare, tagliando la cresta, e si
userà la precauzione di tenergli in luogo
nè troppo caldo , nè troppo freddo , ma
bensì temperato .

Si nutriranno tanto li sani , che gli
ammalati , colla semplice crusca , o fari-
na d'orzo bagnata nell' acqua acidulata ,
aggiungendovi foglie di Parietaria , di
Porri , di Bieta , e di Lattuche minuta-
mente tagliate .

Per bevanda si darà acqua parimenti
acidulata, mettendo in ogni quantità un

ter-

terzo di Aceto roſſo, ed ove ſia molto forte, baſterà un quarto.

Queſto nutrimento ſi continuerà per ſette, od otto giorni, e non di più, pendente qual tempo ſi laverà ſoventi la bocca de' polli con Aceto, in cui ſiaſi fatto macerare Aglio peſto.

Per curare gli ammalati, oltre l'accennato regime, ed il ſalaſſo, ſi taglierà a' medeſimi lo ſperone ſino all' uſcita del ſangue, e ſi applicherà per due, o tre volte ſulla piaga recente un pezzo di ferro infuocato, indi per procurare un' abbondante ſuppurazione, ſi ungerà giornalmente con unguento digeſtivo, come di Baſilico, di Altea, e ſimile.

E finalmente alle galline languide qualche picciola doſe di Triaca gioverà per riſtorarle.

IL FINE.

Pagina	Lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
16.	16.	roſſo	naſo
29.		penultima,ed ultima inſanguinate, e molto putride	inſanguinati, e molto putridi
42.	6.	riſulterebbero	riſulterebbe
46.	8.	pappe	pappa



